

Sognavo di essere
come
JOHN LENNON
anche senza saper suonare

Tratto da una storia vera, i nominativi ed i luoghi sono stati volutamente modificati per motivi di privacy, ed ogni riferimento è puramente casuale.

Ugo Greco

**Sognavo di essere
come
JOHN LENNON**
anche senza saper suonare

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Ugo Greco
Tutti i diritti riservati

*“Un uomo deve fare 3 cose nella vita
1 Piantare un albero
2 Fare un figlio
3 Scrivere un libro.”*

Proverbio ZEN

Introduzione

Avendo, nel corso della mia vita, già soddisfatte due delle massime contenute nel proverbio, mi sono convinto che dovevo rispettare anche l'ultima. Questo è stato il pretesto per scrivere un racconto, ch  definirlo *romanzo* sarebbe stato peccare in superbia, tanto pi  che sono un autore alla sua prima esperienza; preferisco quindi definirlo, pi  semplicemente, come "*Mie memorie*".

Ho raccolto semplicemente i miei ricordi, andandoli a ripescare in aneddoti e fatti dei decenni scorsi, dalla met  degli anni '60 alla fine del XX secolo; la mia storia   ambientata in una regione italiana che gli esperti di questioni socio-economiche definiscono progredita, ma che io pi  semplicemente mi limiterei a definire: regione pi  "svilupata" di altre.

Lascio a voi lettori la curiosit  di scoprire di quale regione si tratti, e con essa i luoghi dove sono nato, vissuto e sono ambientati i fatti che andr  a narrare.

Ho volutamente sostituito il nome dei personaggi del racconto, ma vi assicuro che i fatti narrati sono veritieri; la sola licenza dalla realt  che mi sono concessa   riferibile, ovviamente, alle frasi riportate fra "virgolette". Me ne sono servito per meglio rendere il racconto scorrevole, o almeno cos  mi auguro. Potrei aver confuso qualche data nella cronologia dei fatti, se cos  fosse, sinceramente, me ne scuso in anticipo con tutti quelli che mi onoreranno con la loro lettura.

L'autore

Gli anni '60

1

La musica, la scuola, le ragazze

Quella sera, come tutte le sere d'autunno, nel paese in cui sono nato, si presentava fredda e densa di nebbia, talmente densa da non permettere di distinguere dove terminava il marciapiede e iniziava la via. Anche l'illuminazione stradale serviva a poco, i lampioni erano rari, le loro deboli lampadine illuminavano fiocamente la strada, senza nemmeno essere in grado di indicare, ai malcapitati pedoni, le case ai lati che si superavano per agevolare il cammino.

L'impegno che mi spingeva a uscire quella sera era, però, troppo forte e andava rispettato, nonostante le continue lamentele della mamma, ogni qualvolta mi vedeva uscire in sere con una nebbia così densa o con il maltempo. Lei che era sempre indaffarata in trattoria, in cucina, nella sala bar, a soddisfare le richieste dei clienti, cercava in tutti i modi d'impedirmelo, anche quella volta si comportò nello stesso modo:

«Dove stai andando a quest'ora? Non si vede nemmeno fuori dalla finestra, vedi piuttosto di raccogliere le stoviglie e i piatti dai tavoli, bisogna che prepari anche le sedie per lo spettacolo in televisione.»

Da adolescente disobbediente quale ero io a metà degli anni '60, feci cadere nel vuoto la richiesta di mamma; d'altro canto il lavoro di cameriere non faceva proprio al mio caso, già a quell'età questa scelta era una certezza, mai e poi mai avrei fatto la stessa attività dei miei genitori. Quella sera, poi, nulla, per niente al mondo, mi avrebbe trattenuto in casa, nemmeno se il nostro locale si fosse riempito di clienti, più interessati alla televisione che a consumare; era sempre così da quando mamma aveva deciso di

dotare il nostro bar di un apparecchio televisivo, nessun altro locale pubblico in paese ne possedeva uno, la novità non solo affascinava schiere di nuovi clienti, ma anche su di me esercitava un fascino irresistibile.

Ero sempre io il primo ad accendere alla sera la tv, era il mio compito esclusivo; prendevo una sedia per salire e raggiungere l'apparecchio, che era un enorme cubo, posto su di una mensola, a circa due metri dal pavimento.

«Mi raccomando, nessuno, che non sia autorizzato, può accendere, spegnere o regolare la Tv.»

Questa fu la raccomandazione che il tecnico ci fece nell'installarla, mamma si atteneva sempre alle raccomandazioni e ai consigli che riceveva; solo io e papà eravamo autorizzati a toccarla.

Anche con queste precauzioni, a causa della primitiva tecnologia elettronica ancora agli albori, il nostro apparecchio aveva sempre qualche problema; succedeva spesso che le immagini cominciassero a scorrere o in orizzontale o in verticale o sparivano completamente, qualche volta io riuscivo a porvi rimedio, diventando il beniamino degli spettatori, altre volte il guasto era grave e si doveva spegnere l'apparecchio e chiamare il tecnico qualche giorno dopo, con tutte le lamentele dei frequentatori serali, per i mancati spettacoli televisivi.

La scoperta della grande passione per una musica nuova

Quel giorno, poi, un motivo in più m'impediva di obbedire alle raccomandazioni ricevute; Pippo, un mio carissimo amico, mi aveva raggiunto nel pomeriggio con un invito, cui non avrei rinunciato per nessun motivo.

«Ho alcuni dischi da farti ascoltare, vieni stasera a casa mia, sono incredibili!»

Mi fidavo ciecamente di Pippo, aveva solo qualche anno più di me e, a differenza mia, già lavorava in fabbrica; ma in campo musicale era già un intenditore. Un'innata passione lo spingeva ad acquistare tutte le novità musicali del tempo, che si presentavano sul mercato. Di solito dischi in vinile a quarantacinque giri erano i suoi preferiti, anche perché i dischi di altro formato, a